

Centro Diocesano di Pastorale Familiare Verona

I Verbi della vita familiare: come costruire comunione

Cammino di spiritualità coniugale e familiare



**Itinerario di spiritualità familiare
2009**

**Centro Diocesano di Pastorale Familiare
Verona**

I Verbi della vita familiare: come costruire comunione

- **Amare**
- **Pregare**
- **Comunicare**
- **Educare**
- **Donare**

Settembre 2009

Pro-manuscripto

Introduzione

Il Centro Diocesano di Pastorale Familiare di Verona ha proposto, come da tradizione, per l'anno pastorale 2008 - 2009 alcuni incontri di spiritualità per coppie e gruppi familiari.

Attraverso l'esperienza della Lectio Divina, cioè alla luce della Parola di Dio, si è cercato di rileggere la vita quotidiana delle famiglie, approfondendo il significato di alcuni verbi, quali: *amare, pregare, comunicare, educare e donare*.

L'obiettivo di questi incontri è stato quello di offrire ai partecipanti uno spazio di riflessione da vivere come coppia e come coppie, nel confronto con altre famiglie, per un cammino spirituale più consapevole e in grado di aiutarci a costruire comunione.

Il sussidio percorre, quindi, 5 “**verbi della vita familiare**”; per ognuno di essi viene proposto una preghiera iniziale, l'ascolto della parola, alcuni spunti di riflessione sul tema, diverse domande da utilizzare per il dialogo di coppia o di gruppo, alcuni testi di approfondimento e una preghiera finale.

Come Centro Diocesano di Pastorale Familiare ci auguriamo che questo sussidio, con il suo contenuto e con le sue proposte, possa essere uno strumento utile per accompagnare il cammino dei gruppi sposi, che il Direttorio di Pastorale Familiare definisce “*molto preziosi per favorire nelle coppie e nella famiglie la loro specifica “vita secondo lo Spirito” e che possono rappresentare una concreta e specifica modalità di catechesi degli adulti*” (n. 128).

Con la collaborazione di:

Mons. Giovanni Ballarini
Stefania e Marco Dal Forno
Roberta e Piero Dalle Vedove
Laura e Mauro Sbrizza

1. AMARE

“L’amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi.”

Benedetto XVI – Deus caritas est

Preghiera iniziale (dialogata)

Signore, l’amore è paziente.

Donami la pazienza che sa affrontare un giorno dopo l’altro.

Signore, l’amore è benigno.

Aiutami a voler sempre il suo bene prima del mio.

Signore, l’amore non è invidioso.

Insegnami a gioire di ogni suo successo.

Signore, l’amore non si vanta.

Rammentami di non rinfacciargli ciò che faccio per lui/lei.

Signore, l’amore non si gonfia.

Concedimi il coraggio di dire “Ho sbagliato”.

Signore, l’amore non manca di rispetto.

Fa’ che io possa vedere nel suo volto il tuo volto.

Signore, l’amore non cerca il suo interesse.

Soffia nella nostra vita il vento della gratuità.

Signore, l’amore non si adira.

Allontana i gesti e le parole che feriscono.

Signore, l’amore non tiene conto del male ricevuto.

Riconciliaci nel perdono che dimentica i torti e le offese.

Signore, l’amore non gode dell’ingiustizia.

Apri il nostro cuore ai bisogni di chi ci sta accanto.

Signore, l’amore si compiace della verità.

Guida i nostri passi verso di te, che sei via verità e vita.

Signore, l’amore tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Aiutaci a coprire d’amore i giorni che vivremo insieme.

Aiutaci a credere che l’amore sposta le montagne.

Aiutaci a sperare nell’amore oltre ogni speranza.

Ascoltiamo la Parola

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (4, 7-12)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.'

Dal vangelo secondo Giovanni (15, 9-17)

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. ^[15]Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Spunti di riflessione

Amare è sicuramente il vocabolo e il verbo più usato in tutte le lingue e culture. Nell'A.T. il termine ebraico corrispondente è: *'ahab*; nel N.T. vengono utilizzati diversi termini (*eros*, *filia*, *agape*) per esprimere la ricchezza dell'amore, una parola che designa una quantità di realtà diverse, carnali o spirituali, passionali o meditate, esaltanti o distruttive: sentimenti, sensi, emozioni, pensieri, volontà, spiritualità, progettualità, sogni e speranze.

Eros, significa la passione del desiderio sessuale e non appare come termine esplicito, vedi il corrispettivo "vivere secondo la carne" in Paolo (cfr. Gal. 5, 13-25; Rom. 8, 5-17).

Filia o filèin, indicano soprattutto l'amore di amicizia, l'affinità di ideali, la lealtà e la condivisione verso colui che è come un tesoro.

Agape o agapàn, termini scelti per indicare l'originale significato cristiano dell'amore che è gratuito, fedele, per sempre.

Nelle due pagine giovanee per ben 23 volte ricorre questa unica terminologia. Cosa significa per noi sposi e genitori cristiani?

Dio è Amore (*agàpe*) e **amatevi gli uni gli altri** (*agapàte*) **come io vi ho amato** (*egàpesa*): prima di giungere a questo vertice della Rivelazione, l'uomo deve purificare le concezioni puramente umane che egli ha dell'amore, una parola sublime, ma anche ambigua.

"Dio - il Padre - ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" Gv. 3,16

L'amore perfetto è rivelato in Gesù, nella sua vita e nella sua morte: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici"* Gv, 15,13 - *"Non furono i tuoi chiodi a tenermi in croce, ma il mio amore per te!"* (Fulton Sheen).

"La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". Rom.5,15 L'amore è quindi dono e frutto dello Spirito (cfr. anche Gal.5,22)

*“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” Gv. 15,9 e “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato”. L’amore sponsale e genitoriale partecipa ed è alimentato dalla grazia del sacramento del matrimonio, con cui gli sposi cristiani diventano segno e strumento dell’amore di Cristo (*sorgente, modello e norma*) per la sua Chiesa.*

Per l’approfondimento

- Tutta la vita cristiana porta il segno dell’amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo che introduce nel popolo di Dio, è un mistero nuziale: è per così dire il lavacro di nozze che precede il banchetto di nozze, l’Eucaristia. Il matrimonio cristiano, diventa a sua volta, segno efficace, sacramento dell’alleanza di Cristo e della Chiesa. Poiché ne significa e ne comunica la grazia, il matrimonio tra battezzati è un vero sacramento della Nuova Alleanza”. (CCC 1617)
- “L’amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona, richiamo del corpo e dell’istinto, forza del sentimento e dell’affettività, aspirazione dello spirito e della volontà; esso mira a una unità profondamente personale, quella che al di là dell’unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un’anima sola; esso esige l’indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre alla fecondità”. (CCC 1643)
- Il sacramento del Matrimonio è segno dell’unione di Cristo e della Chiesa. Esso dona agli sposi la grazia di amarsi con l’amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa; la grazia del sacramento perfeziona così l’amore umano dei coniugi, consolida la loro unità indissolubile e li santifica nel cammino della vita eterna”. (CCC 1661)

- Non crediate che l'Amore per essere autentico debba essere straordinario. Quello di cui abbiamo bisogno è di amare senza stancarci. Come arde una lampada? Mediante il continuo alimento di piccole gocce d'olio. Se le gocce d'olio finiscono, la luce della lampada cesserà e lo sposo dirà. "Non ti conosco!". Che cosa sono queste gocce d'olio delle nostre lampade? Sono le piccole gocce della vita di ogni giorno: la fedeltà, la puntualità, le piccole parole amabili, un pensiero per gli altri, il nostro modo di fare silenzio, di guardare, di parlare e di agire. Ecco le vere gocce che tengono accesa la nostra vita, come una fiamma molto viva. Non cercate Gesù lontano da voi. Mantenete accesa la lampada e lo riconoscerete. (*Madre Teresa di Calcutta*)

AMARE COSTA!

Costa dire "hai ragione".

Costa dire "perdonami" ed anche dire "ti perdono" costa.

Costa la confidenza, costa la pazienza.

Costa fare una cosa che non hai voglia di fare, ma che lui/lei vuole.

Costa cercare di capire.

Costa tenere il silenzio.

La fedeltà costa e sorridere al suo cattivo umore e trattenere le lacrime che lo fanno soffrire.

A volte costa impuntarsi, a volte cedere.

Costa dir sempre "è colpa mia".

Costa confidarsi e ricevere confidenze.

Costa sopportare i difetti, costa cancellare le piccole ombre, costa condividere i dolori.

Costa la lontananza e costano i distacchi.

Costano le nubi passeggiare, costa aver opinioni differenti, costa dir sempre di "sì".

Eppure a questo prezzo si genera l'amore.

Gli spiccioli non servono: l'amore più grande è quello di chi dona la vita per la persona amata, come l'amore di Gesù per noi sulla croce.

Per il dialogo di coppia e/o di gruppo

- “Io vorrei saperti amare come ti ama Dio”. Quale riflesso ha questa canzone nel nostro amore reciproco?
- Amare costa. Quanto sono disposto a pagare per costruire la nostra comunione e la nostra felicità di coppia?
- Quali gocce alimentano ogni giorno la nostra lampada, cioè il nostro vissuto di coppia?

Preghiera finale

Signore, che abiti e vivi con noi,
ti preghiamo per la nostra famiglia.

Aiutaci a conoscerci meglio, a comprenderci di più,
perché ciascuno si senta sicuro dell'affetto degli altri;
perché a nessuno sfugga la stanchezza e la preoccupazione degli
altri.

Rendici capaci di tacere e di parlare al momento opportuno e con il
tono giusto, perché le discussioni non ci dividano e il silenzio
troppo lungo non ci renda estranei l'uno all'altro.

Signore, liberaci dalla pretesa di imporre agli altri il nostro modo di
pensare e di vivere.

Perdonaci quando dimentichiamo di essere tuoi figli e tuoi amici,
quando viviamo nella nostra casa, come se Tu non fossi presente.

Distruggi l'egoismo e la paura che ci chiudono: la nostra famiglia
sia disponibile ai parenti, aperta agli amici, ospitale per tutti,
sensibile al bisogno di giustizia e di pace.

Signore, tienici uniti per sempre nella tua Chiesa in
cammino: perché vediamo insieme il Tuo volto e gustiamo la tua
gioia nella famiglia vera, nella comunione perfetta.

Amen

2.PREGARE

“Pregare non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un intrattenersi frequentemente da solo a solo, con Colui da cui sappiamo d’essere amati.”

(S. Teresa di Gesù)

Preghiera iniziale

Credere nella preghiera

Credo che la preghiera non è tutto,
ma che tutto deve cominciare dalla preghiera.
Credo che Gesù Cristo donandoci il “Padre nostro”,
ha voluto insegnarci che la preghiera è amore.
Credo che la preghiera non ha bisogno di tante parole,
perché non si ama a parole o con la lingua,
ma con i fatti e nella verità.
Credo che si può pregare tacendo, soffrendo, lavorando:
ma il silenzio è preghiera solo se si ama,
la sofferenza è preghiera solo se si ama,
il lavoro è preghiera solo se si ama.
Credo che non sapremo mai se la nostra preghiera è vera;
ma esiste un test infallibile per la preghiera:
se cresciamo nell’amore verso gli altri,
se cresciamo nel distacco dal male,
se cresciamo nella fedeltà alla volontà di Dio.
Credo che impara a pregare soprattutto
chi impara a tacere davanti a Dio.
Credo che impara a pregare soprattutto
chi impara a resistere al silenzio di Dio.
Credo che tutti i giorni dobbiamo chiedere
al Signore il dono della preghiera,
perché chi impara a pregare, impara a vivere.

Un monaco nel mondo

Ascoltiamo la Parola

Dal vangelo secondo Matteo (6, 5-15 e 18, 19-20)

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;¹ ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Dal vangelo secondo Luca (22, 39-46)

Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli

apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ^[46]E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Spunti di riflessione

Pregare ... perché?

La preghiera da sempre è un valore fondamentale nella vita di ogni uomo e di ogni donna che cercano Dio.

“**Pregare**”, un verbo con molti significati e motivazioni.

Pregare per dovere

“*Bisogna pregare!...hai detto sempre le preghiere?*” La preghiera-dovere è come la denuncia dei redditi: va fatta integralmente e a tempo debito. Pregare per dovere... sarebbe come se qualcuno ci salutasse *perché è obbligato a farlo* o venisse a trovarci *perché è un dovere sociale o non può farne a meno*. E' una preghiera che non dà gioia, incompleta, senz'anima.

Pregare per timore

C'è un periodo dell'anno in cui molti studenti diventano devoti e pii: quando si avvicinano gli esami. C'è un momento in cui le persone si accostano con maggior fervore alla pratica religiosa: quando si trovano in difficoltà, quando sono colpite da malattie o disgrazie. Questo tipo di preghiera occasionale rischia di favorire un infantilismo spirituale, più che una maturazione del rapporto con Dio.

Pregare per potere

Molta gente pensa che, mediante la preghiera, sia possibile in qualche modo mettere le mani su Dio, fargli cambiare idea, costringerlo ad accettare i nostri progetti, spingerlo a interferire nel normale corso degli eventi del mondo. Siccome poi Lui a volte

sembra inavvicinabile ed estraneo ai nostri problemi, molti si affidano agli intermediari: la Madonna (le Madonne!) ed i Santi. La preghiera si fa a Dio e solo a Dio, “bontà infinita”, gli altri, tutti, sono “bontà finita”.

Pregare per piacere

Si può pregare anche per piacere: il piacere di trascorrere un momento della nostra vita con il Signore, sentendo che Egli ci offre una gratificazione. Molti pregano quando “si sentono” e quando provano gusto nel dedicarsi alla preghiera. Ma quando viene meno l’emozione gratificante lasciano la preghiera.

Pregare per amore

Pregare, dire una parola a Dio dal fondo del cuore. Oppure restare davanti a Lui assorbiti dalla sua presenza, adorando in silenzio. Gesù ci ha insegnato a pregare il Padre, che ci ama come suoi veri figli. La preghiera cristiana si esprime in un rapporto d’amore fra due persone, come nell’esperienza di due innamorati. La preghiera vera non è fatta con le parole o formule prefabbricate, bensì con l’effusione sincera del cuore, raccontando a Dio la nostra esperienza di vita.

PREGARE NON È

- ostentazione ipocrita per farmi vedere dagli altri, né osservanza solo esteriore e formale.
- un monologo più o meno bello o lungo.
- spreco di parole vuote, ripetizione di formule
- cercare di tirare Dio dalla nostra parte, contro altri.

PREGARE È

- fare esperienza della paternità di Dio, dare del tu a un Papà.
- pensare a Dio amandolo, crescere nell’amicizia con Gesù.
- raccogliersi nel segreto e nell’intimità della propria stanza per

aprire il cuore alla presenza e alla tenerezza di Dio.

- ascolto, dialogo, domanda, lode, supplica, ringraziamento.
- vegliare senza stancarsi, per non cadere in tentazione.
- accettare di abbandonarsi alla volontà di Dio, non alla mia.
- mettersi alla scuola permanente di Gesù, il maestro orante.
- rivolgersi al Padre, riuniti insieme nel nome di Gesù, *per Cristo, con Cristo e in Cristo*, sapendo che la preghiera è “l’anima della famiglia”. La famiglia “Chiesa domestica” è un luogo dove Dio è presente e dove viene adorato, ascoltato, lodato. E’ importante trovare i tempi e i momenti in cui la famiglia riunita, possa esprimere la fede pregando e ascoltando la Parola di Dio. Pregare è invitare il Signore a casa nostra.

PREGARE È ... imparare a pregare il *Padre nostro* con cuore di figli:

- *Padre nostro che sei nei cieli*, in queste parole si riassume tutto il mistero della preghiera, evidenziandone le **tre dimensioni essenziali**: quella **verticale** per cui chi prega vive il suo rapporto filiale con il Padre; quella **orizzontale**, per cui vive il suo rapporto fraterno con tutti gli uomini; quella **terminale**, per cui tutta la sua vita si orienta in rapporto alla mèta, la vita eterna.
- *Delle 6 domande del Padre Nostro*, le prime tre hanno per oggetto il Padre, cioè il suo Nome, il suo Regno, la sua Volontà; mentre le altre tre hanno per oggetto l’orante con le sue necessità; questi dunque nelle prime tre è sollecitato a dimostrarsi vero figlio, perché poi il Padre, nelle tre conseguenti, possa dimostrarsi vero Padre.
- Mentre **le prime tre domande riguardano Dio**: il suo nome, il suo regno, la sua volontà, **le altre invece si riferiscono ai tre tempi in cui si svolge la nostra esistenza**: il presente, il passato e il futuro; per il nostro presente domandiamo il pane quotidiano, per il passato il perdono dei peccati e per il futuro l’aiuto nella tentazione e nella lotta quotidiana contro il Maligno

Per l'approfondimento

- Ti amo, Signore, e la sola grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Mio Dio, se la mia lingua non può ripetere, ad ogni istante, che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tutte le volte che respiro. *(Santo Curato d'Ars)*

- “Mamme, le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? E voi, papà, sapete pregare con i vostri figli, almeno qualche volta? L'esempio vostro vale una lezione di vita! Portate così pace nelle pareti domestiche, così costruite”.

(Paolo VI)

- La preghiera familiare ha sue caratteristiche. E' una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. Tale preghiera ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari di nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care...segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli.

(Giovanni Paolo II, Familiaris Consortio n.59)

- La via della nostra preghiera è Cristo, perché essa si rivolge a Dio nostro Padre, ma giunge fino a Lui solo se, almeno implicitamente, noi preghiamo nel nome di Gesù. La sua umanità è in effetti l'unica via per la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare il nostro Padre. Perciò le preghiere liturgiche si concludono con la formula: “Per Cristo nostro Signore”. (CCC 560)

Per il dialogo di coppia e/o di gruppo

- Facciamo un check-up sincero sulla nostra esperienza di preghiera.
- Raccontiamoci le esperienze positive e quelle di fatica, aridità...
- Come la preghiera del Padre nostro entra nella nostra vita familiare
- Siamo educatori di preghiera per i nostri figli? Sappiamo testimoniare loro l'amore del Padre e la sua volontà?

Preghiera finale

Padre mio, mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piacerà.
Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me,
e in tutte le tue creature:
non desidero nient'altro mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo ed è per me
un'esigenza di amore il donarmi a Te,
l'affidarmi alle tue mani,
senza misura, con infinita fiducia:
perché tu sei mio Papà.

Charles De Foucauld

3 COMUNICARE

“C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare. (Qoèlet 3,7)

Preghiera iniziale

Ti ringraziamo, Signore, perché questa Parola,
pronunciata duemila anni fa,
è viva ed efficace in mezzo a noi.

Riconosciamo la nostra impotenza e incapacità
a comprenderla e a lasciarla vivere in noi.

Essa è più potente e forte delle nostre debolezze,
più efficace delle nostre fragilità,
più penetrante delle nostre resistenze.

Per questo ti chiediamo di essere illuminati dalla Parola,
per prenderla sul serio ed aprire la nostra esperienza
a ciò che ci manifesta, per darle fiducia nella nostra vita e
permetterle di operare in noi,
secondo la ricchezza della sua potenza.

Toccami, Signore, gli orecchi, fammi ascoltare la tua Parola.
Toccami con la saliva la lingua, donami il tuo Spirito,
perché io sappia ascoltare e rispondere a Te.

Vinci in me le resistenze che mi rendono sordo alla tua chiamata.
Liberami dalla durezza di cuore, quella crosta di abitudini già fatte,
di verità solo sapute, di difese, di sottili insincerità.

Madre di Gesù, Vergine Immacolata dell'ascolto,
che ti sei affidata senza riserva,

perché si compisse in Te la Parola,

donaci la disponibilità sincera e generosa a comunicare con Dio, la
pazienza e la saggezza per comunicare nell'ascolto
e nel dialogo all'interno delle nostre famiglie e con tutti i nostri
fratelli.

Amen.

Ascoltiamo la Parola

Dal libro della Genesi (11, 1-9)

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Dagli Atti degli Apostoli (2, 1-13)

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra

lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

Dal vangelo secondo Marco (7, 31-37)

Di ritorno dalla regione di Tiro, Gesù passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Spunti di riflessione

Il vangelo dell'Effatà: il disagio comunicativo del sordomuto; l'amore di Gesù manifestato con simboli e segni fisici "toccando" l'uomo; quindi il risanamento prima dell'ascolto (le orecchie), quello della lingua è conseguente; il comando di Gesù: "Apriti" porta all'apertura (orecchie) e allo scioglimento (nodo della lingua). Caduta la barriera della comunicazione, essa diventa contagiosa, la parola si espande come l'acqua che ha rotto una diga. L'uomo è fatto per comunicare e amare. Dio lo ha fatto così, in ciascuno di noi vi è un'immensa nostalgia di poter comunicare a fondo e

autenticamente.

La crisi di valori oggi ha vari nomi, ma spesso è crisi di comunicazione. La Bibbia dopo averci rivelato che l'essere umano è fatto per la relazione e la comunicazione interpersonale (Gen. 2,18), ci mostra le difficoltà e i fallimenti della comunicazione (il peccato originale, Caino e Abele, Noè e il diluvio, infine la torre di Babele): è il simbolo della non-comunicazione, della fatica e delle ambiguità a cui è soggetto il comunicare sulla terra. L'impossibilità degli esseri umani a comunicare tra di loro è legato alla negazione di Dio Creatore.

Dio è comunione e comunicazione. Si comunica a noi e ci abilita a entrare in comunicazione gli uni con gli altri, risanando i nostri blocchi comunicativi. L'essere umano è icona della Trinità, "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Non c'è vera comunicazione interumana se non a partire da quella realtà da cui, in cui e per cui l'uomo e la donna sono stati creati: cioè il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la loro comunione di amore, il loro dialogo incessante. Ogni creatura umana porta in sé l'impronta della Trinità che l'ha creata.

L'autocomunicazione divina è preparata nel silenzio dell'eternità; avviene storicamente in maniera progressiva, interpersonale, sotto forma di informazione, appello, autocomunicazione. La Pentecoste è l'icona fondamentale del dono della comunicazione divina. Il racconto della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e della loro conseguente capacità di esprimersi e di farsi capire in tutte le lingue, supera la confusione di Babele, riapre i canali della comunicazione interrotti e ristabilisce la possibilità di un rapporto autentico tra gli uomini nel nome di Cristo, per mezzo del dono dello Spirito.

Alla radice dell'incomunicabilità, malattia moderna sempre più diffusa tra gli uomini, sta il rifiuto del dono dello Spirito e una falsa idea del comunicare umano: vuole troppo, vuole tutto e subito, vuole in fondo il dominio e il possesso dell'altro.

La comunicazione esige spazi di silenzio e raccoglimento, ha

bisogno di tempo, è fatta di luci e ombre, non è mai compiuta, coinvolge la persona: è informazione, appello, svelamento, richiede la reciprocità (dialogo).

I **rischi** del comunicare (rovescio della medaglia): la dissociazione dell'unità dell'atto del comunicare che è insieme silenzio, parola, incontro; se è soltanto parola scade nel verbalismo, se è solo silenzio nel mutismo, se tende ad essere solo incontro, rischia sovente di strumentalizzare l'altro, con la pretesa di comunicare a senso unico.

Il **difetto** però più frequente è quello dell'impazienza e della fretta (Gesù paragona la Parola ad un seme da accogliere liberamente).

La comunicazione nella vita di Gesù: vanno considerate le parole, i gesti, i modi che egli usa per **comunicare in maniera verbale e non verbale**. La povertà della nascita a Betlemme, la presenza silenziosa a Nazaret per trent'anni, il suo stare a tavola con i peccatori, il suo intrattenersi con i malati, il suo pianto su Lazzaro o su Gerusalemme,... tutti modi di comunicazione non verbale.

Per l'approfondimento

- Quando un uomo, il cui matrimonio era in crisi, cercò il suo consiglio, il maestro disse: "Devi imparare ad ascoltare tua moglie". L'uomo prese a cuore questo consiglio e tornò dopo un mese per dire che aveva imparato ad ascoltare ogni parola che la moglie dicesse.

Il maestro gli disse sorridendo: "*Ora torna a casa e ascolta ogni parola che non dice!*". (Anthony de Mello – Un minuto di saggezza)

- Preliminare ad ogni realizzazione di comunità è anzitutto la capacità dell'ascolto. Esso è attenzione e apertura all'altro, alla rispettosa accoglienza della sua persona con tutti i valori che porta in sé, all'umile riconoscimento della nostra necessità di vivere insieme con l'altro e di ricevere l'altro come dono. E' chiaro che

all'interno di ogni comunità tra persone il dialogo è metodo e strumento normale della crescita della comunione.

(Comunione e comunità n. 64-CEI)

- Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali – nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità -, mediante le quali ogni persona è introdotta nella “famiglia umana” e nella “famiglia di Dio”, che è la Chiesa. *(Fam. Cons. 15)*

- La famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone. Il principio interiore, la forza permanente e la mèta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone.

(Fam. Cons. n. 18)

Per il dialogo di coppia e/o di gruppo

- Quali segni indicano in me un blocco nella capacità comunicativa: insofferenza, irritazione, malumori frequenti, disagio in alcuni rapporti familiari o lavorativi?

- Mi lamento dell'incoerenza delle persone vicine, anziché mettermi in discussione? Dopo un litigio so ricomporre il rapporto?

- Quale voto darei al nostro comunicare sia come coppia, sia nel rapporto genitori-figli?

- Che cosa ho fatto oggi per migliorare le nostre relazioni? Che cosa mi propongo di fare questa sera?

- Quali difficoltà comunicative riscontro nell'ambiente di

lavoro? Mi rassegnò all'ipocrisia, o all'invidia e all'arrivismo tra colleghi?

- Come sono le mie relazioni all'interno della comunità cristiana?
- Prego talvolta perché il Signore "mi apra" nelle mie chiusure e risani le mie relazioni?

Preghiera finale

Prendici per mano, o Dio nostro Padre.

Tu solo puoi guidarci nel nostro cammino e aiutarci a superare ogni difficoltà.

Sappiamo di essere deboli e poveri, ma tutto possiamo nella tua potenza e nel tuo conforto.

Tu sei la nostra unica speranza:

ciò che è impossibile a noi è facilissimo nelle tue mani.

Tu sei un Dio vicino e ricco di misericordia:

rendici attenti alla tua presenza, docili alla tua parola, disponibili al tuo progetto di vita.

Trasforma con il tuo Spirito le nostre persone:

rendici più trasparenti e generosi,

capaci di ascoltare e di rispondere sempre,

capaci di pregare.

Fa' che maggiormente uniti a Te e tra di noi,

siamo segno della tua carità verso tutti.

Alimenta la nostra speranza con la certezza,

che non una lacrima, uno sforzo, una fatica non sarà inutile, se vissuta con amore verso Te e i fratelli.

Tu solo puoi dare luce alla nostra mente,

consolazione al cuore, pace allo spirito.

Fa' che ti sappiamo riconoscere nell'istante,

nel quotidiano, nella condizione concreta che viviamo,

per fare bene e con amore ogni cosa.

Amen.

4. EDUCARE

“L’educazione è una trasfusione di vita” (L. Evely)

Preghiera iniziale

Beato il papà

Beato il papà che chiama alla vita e sa donare la vita per i propri figli.

Beato il papà che non teme di essere tenero e affettuoso.

Beato il papà che sa giocare con i figli e perdere tempo con loro.

Beato il papà per il quale i figli contano più degli hobby e della partita.

Beato il papà che sa ascoltare e dialogare anche quando è stanco.

Beato il papà che dà sicurezza con la sua presenza e il suo amore.

Beato il papà che sa pregare con i figli e confrontare la vita con il vangelo.

Beato il papà convinto che un sorriso vale più di un rimprovero, uno scherzo più di una critica, un abbraccio più di una predica.

Beato il papà che cresce insieme ai figli e li aiuta a diventare se stessi.

Beato il papà che sa capire e perdonare gli sbagli dei figli e riconoscere i propri.

Beato il papà che non sommerge i figli di cose ma li educa alla sobrietà e alla condivisione con i meno fortunati.

Beato il papà che non si ritiene perfetto e cammina con i figli sulla strada della vita.

Beata la mamma

Beata la mamma che chiama alla vita e sa donare la vita per i propri figli.

Beata la mamma consapevole che i figli non sono di sua proprietà ma un dono di Dio per il mondo

Beata la mamma che sa educare con tenerezza e fermezza.

Beata la mamma che educa alla gratuità, al perdono, alla tolleranza.

Beata la mamma che sa pregare con i figli e confrontare la vita con il vangelo.

Beata la mamma che veglia sui figli, e lascia che seguano la propria strada.

Beata la mamma che insegna ai figli ad essere migliori, non i migliori.

Beata la mamma che condivide esperienze di carità e solidarietà con i figli, superando l'egoismo

Beata la mamma convinta che i figli sono semi per un futuro ricco di bene e di speranza.

Beata la mamma che trova il tempo per pregare insieme ai figli, affidando a Dio gioie e problemi.

Beata la mamma che aiuta i figli a scoprire la vocazione di Dio su loro.

Ascoltiamo la Parola

Dal Deuteronomio (32, 10-12)

Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, il Signore lo guidò da solo, non c'era con Lui alcun dio straniero.

Dal libro del profeta Osea (11, 1-4)

Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Dal vangelo secondo Luca (11, 9-13)

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Dalla Lettera agli Ebrei (12, 5-8)

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!

Dalla lettera di san Paolo agli Efesini (6, 1-3)

Figli davanti al Signore avete il dovere di ubbidire ai vostri genitori, perché così è scritto nel comandamento: Onora il padre e

la madre. E voi genitori, non esasperate i vostri figli, ma allevateli con un'educazione e una disciplina degna del Signore.

Spunti di riflessione

Dio educatore e liberatore del suo popolo

Nel libro del Deuteronomio il popolo d'Israele ripensa la propria storia, rivedendo l'azione di Jahvè come quella di un grande Educatore, che guida progressivamente dalla schiavitù alla libertà il suo popolo attraverso il deserto, nell'esperienza dell'Esodo. Entrato nella terra promessa il popolo viene ammonito a fare memoria incessante e a non dimenticare i benefici ricevuti e la liberazione, frutto dell'azione salvifica e liberante di Dio. Qui con un'immagine audace viene paragonato ad un'aquila reale, che custodisce Israele con delicatezza, come la pupilla dei suoi occhi, veglia la sua nidiata, spiega le sue ali, lo prende e lo solleva verso le altezze del cielo. E' un invito a leggere in questa prospettiva anche la nostra storia personale, familiare, comunitaria.

Nella pagina del profeta Osea, Dio nel suo amore appassionato per la sposa infedele (il popolo), indossa il vestito di un papà tenero e affettuoso, che si abbassa al livello del bambino, che lo prende in braccio e lo innalza sulle proprie spalle, che gli insegna a camminare tenendolo per mano, lo nutre e lo imbecca con pazienza e amore, non lo riconosce "troppo piccolo", ma da subito persona, nel rispetto e nella responsabilità di aiutarlo a crescere, perché giunga all'autonomia e alla maturità.

Essere buoni figli, per diventare buoni padri

Nel vangelo di Luca notiamo una ricca trama di *azioni*, che manifestano la tensione con cui il bisogno e il desiderio si esprimono (9 verbi), per attingere il proprio compimento. In ciò che Gesù assicura c'è una corrispondenza infallibile tra il desiderio e il dono.

Gli **oggetti del desiderio** corrispondono a nutrimenti

fondamentali e per questo assai simbolici. Il **pane** (cfr. miracoli, insegnamenti, padre nostro); il **pesce** (cfr. pesca miracolosa e la vivanda consumata da Gesù risorto); l'**uovo**, principio stesso da cui sboccia la vita. L'ultimo oggetto nominato è misterioso e inafferrabile: lo **Spirito Santo** (cf. la creazione, l'annunciazione, la promessa di Gesù nei discorsi di addio).

Non ci sfuggono, perché in sé impressionanti, *gli oggetti negativi*, cioè negati dal cuore paterno: **la pietra** (cfr. la tentazione nel deserto), **la serpe** (cfr. il tentatore), **lo scorpione** (cfr. il veleno nella coda). Il primo inutile, il secondo pericoloso, il terzo mortifero.

I genitori sono dunque chiamati a saper **discernere i veri bisogni** dei figli, per aiutarli a crescere in un progetto di libertà. Il figlio di fronte al dono della vita deve essere **“aiutato”**. Si tratta allora di **“sostenere”** i passi del bambino e di **“aprire”** il suo desiderio. Educare non è plagiare, ma offrire con umiltà e con interesse una proposta profondamente umana, che noi adulti per primi abbiamo sperimentata come davvero umanizzante. C'è allora in ogni progetto educativo un *prevenire* e un *aspettare*, un continuo *cercare* gesti e linguaggi, tempi e ambienti.

Far leva sul **legame affettivo** è il punto di incontro per educare secondo **la pedagogia di Dio**, che Gesù ci ha rivelato come un Padre, che sempre ama e accoglie tutti i suoi figli, entrando in dialogo con loro e facendo dono del suo amore, che libera e salva.

La correzione educativa dei figli

Nella lettera agli Ebrei si rapporta l'azione correttiva di Dio nei nostri confronti, con quella che attuano i genitori verso i figli che sbagliano, come segno di amore vero, contro il rigorismo (autoritarismo repressivo) o più spesso il lassismo (permissivismo, che lascia schiavi dell'egoismo).

Nella lettera di Paolo agli Efesini, troviamo un'esortazione interessante: a non pretendere solo l'obbedienza dei figli ai genitori

secondo il IV comandamento, ma anche a non esasperarli, allevandoli nell'educazione e nella disciplina del Signore, unendo fermezza e amorevolezza. Educare è un'arte che si impara nel tempo.

Educare i figli: il mestiere più difficile

- Essere genitori è un “mestiere” difficile e impegnativo, perché obbliga ad osservare, ad ascoltare, a cercare di capire i motivi del comportamento del figlio, non per un periodo limitato, o “una tantum”, ma fin dalla nascita, per almeno una ventina d'anni. Mestiere impegnativo, complesso, ma non impossibile. Un buon educatore deve essere *povero*, cioè convinto che l'altro non gli appartiene; deve essere *attento* a scoprire quale sarà il cammino dell'altro; deve essere *fiducioso* anche nei momenti d'insuccesso; deve essere *paziente* nell'aspettare i progressi, che avvengono per piccoli passi.
- Per educare bene è indispensabile adattarsi alla personalità del bambino, con un po' di buon senso, umiltà e amore totale e disinteressato. In questo difficile mestiere necessita *la virtù dell'umiltà*, diversa dalla rinuncia di chi cerca alibi e scuse, per non assumere la responsabilità educativa, considerandosi per tutta la vita semplici “apprendisti”, cioè persone capaci di rivedere i propri giudizi, di mettere in discussione le proprie sicurezze, di ridimensionare le proprie esperienze.
- Serve amore vero e disinteressato: bisogna continuare ad amare i figli per loro stessi, quando ci gratificano, ma anche quando provocano, sono scomodi, o non corrispondono alle nostre aspettative. Il figlio non ci appartiene. Lo alleviamo non per noi, ma per lui e perché un giorno si doni non a noi, ma ad altri. Superare l'istinto possessivo. Gli atteggiamenti educativi da favorire: rispettare i suoi gusti, lasciargli il suo spazio, permettergli di provare, sostenerlo nelle sue crisi; e quelli invece da evitare: essere troppo protettivi, essere incoerenti, essere parziali, essere possessivi.

Per l'approfondimento

Il diritto-dovere educativo dei genitori, famiglia

- Come ha ricordato il Concilio Vaticano II :“*I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l’obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell’atmosfera vivificata dall’amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l’educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto hanno bisogno tutte le società*”. *Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com’è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l’unicità del rapporto d’amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile e inalienabile e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato. Al di là di queste caratteristiche, non si può dimenticare che l’elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è l’amore paterno e materno, il quale trova nell’opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita; l’amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l’azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell’amore.*

(*Familiaris Consortio* 36)

- “Pur in mezzo alle difficoltà dell’opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana”. I genitori, convinti che *l’uomo vale più per quello che è, che per quello che ha*, devono educare i figli

alla sobrietà, alla giustizia, ma ancor più al senso della carità. L'educazione all'amore come dono di sé costituisce la premessa indispensabile per una chiara e delicata educazione sessuale e una educazione alla castità.

(Familiaris Consortio 37)

- *Nascere da genitori cristiani non può essere la stessa cosa che nascere da genitori non credenti.* La coppia e la famiglia cristiana è di conseguenza una comunità con specifica funzione educativa. In tal senso il ministero dei genitori si fa magistero. *Un mandato che trova nel sacramento ispirazione e sostanza.* Gli sposi cristiani sono chiamati a compiti di promozione umana, da vivere all'interno del proprio nucleo familiare, quale esperienza quotidiana di autentico amore, come richiamo e stimolo ai valori dell'incontro interpersonale e del dono gratuito di se stessi, offerti ad una società prigioniera del mito del benessere e dell'efficienza. *"I coniugi inoltre contribuiscono al bene comune della società mediante l'educazione dei figli. Crescere dei figli è per i genitori educarli alla libertà, all'amore e alla fede".* (Sinodo dei Vescovi 1981). Questo compito educativo proprio dei genitori è insostituibile. E' tuttavia un compito difficile. L'azione educativa dei genitori, per essere efficace, deve valersi anche del contributo degli altri.

(Catechismo degli adulti: Signore, da chi andremo? pag. 412-14)

- "Ho domandato a una bambina: *Chi comanda in casa?* Sta zitta e mi guarda. *Su, chi comanda da voi; il babbo o la mamma?* La bambina mi guarda e non risponde. *Dunque me lo dici? Dimmi, chi è il padrone?* Di nuovo mi guarda perplessa. *Non sai cosa vuol dire comandare?* Sì che lo sa. *Non sai cosa vuol dire padrone?* Sì che lo sa. *E allora?* Mi guarda e tace. *Mi debbo arrabbiare?* O forse è muta la poverina. Ora poi scappa addirittura, di corsa, fino in cima al prato. E di lassù si volta a mostrarmi la lingua e mi grida ridendo: *Non comanda nessuno, perché ci vogliamo bene".*

(Gianni Rodari da "Il libro degli errori")

Per il dialogo di coppia e/ o in gruppo

- Quando abbiamo riconosciuto l'azione educativa e liberante di Dio nella nostra vita e come coppia? Quale esperienza abbiamo fatto del suo amore paterno?
- C'è coerenza tra “quello che siamo” e “quello che chiediamo” ai nostri figli?
- Siamo superficiali nel “nutrire” i nostri figli, distinguendo i loro bisogni veri e fondamentali, da quelli che la cultura consumistica e materialistica ci impone?
- Quale rapporto c'è nella nostra azione educativa tra fermezza e dolcezza, tra intransigenza e condiscendenza, tra tenerezza e severità, tra castigo e perdono?

Preghiera finale

I tuoi figli non sono figli tuoi:
sono i figli e le figlie della Vita stessa.
Tu li metti al mondo ma non li crei,
sono vicini a te ma non sono cosa tua.
Puoi dare a loro tutto il tuo amore,
ma non le tue idee, perché essi hanno le proprie idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo, ma non alla loro anima,
perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire,
dove a te non è dato di entrare neppure col sogno.
Puoi sforzarti di tenere il loro passo,
ma non voler renderli simili a te,
perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia, come frecce, i tuoi figli verso il domani.
L'Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e
voi genitori lasciatevi tendere con gioia
nelle mani dell'Arciere, perché Egli ama ugualmente
le frecce che volano e
l'arco che rimane saldo.

Kahlil Gibran da “Il profeta”

5. DONARE

“Il vero amore comincia quando siamo pronti a dare tutto, senza chiedere nulla”.
(A. de Saint-Exupéry)

Preghiera iniziale

Mandami qualcuno da amare

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

(Madre Teresa di Calcutta)

Ascoltiamo la Parola

Dal vangelo secondo Luca (21, 1-4)

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».

Dal vangelo secondo Giovanni (12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Atti degli Apostoli (20, 32-35)

Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

Dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (9, 6-7)

Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché *Dio ama chi dona con gioia.*

Spunti di riflessione

Le leggi dominanti della nostra cultura consumistica sono l'interesse, il profitto, la convenienza, l'utilità, l'efficienza, la valutazione di mercato... Siamo molto lontani dal linguaggio e dal messaggio della parola di Dio che abbiamo ascoltata: gratuità, oblatività, generosità...

La **povera vedova**, icona del donare senza calcolo e senza interesse: nei due spiccioli (avrebbe potuto trattenerne uno per sé) c'è il segno del dono totale della sua vita; un dono insignificante e irrilevante per i benpensanti ipocriti di ogni tempo, attenti all'apparenza, ma con un peso specifico enorme, per chi sa distinguere l'essenziale dal superfluo, vedendo fino in fondo al cuore di ognuno.

Nella **casa dell'amicizia a Betania** si vedono due mondi

contrastanti incarnati da Maria e da Giuda. Lei, icona della gratuità e dell'amore senza misura, lui, segno dell'agire interessato e meschino. Giuda sa fare immediatamente i calcoli in termini di soldi (uno spreco da 300 denari che corrispondeva alla paga di 10 mesi di un operaio medio; lui che poi ha venduto Cristo per 30 denari!).

Gesù vede nel gesto di Maria tutt'altro: l'espressione più genuina di una fede ed un amore profondo, che sacrifica per il Signore, quanto ha di più caro e prezioso, gratuitamente e con gioia. Come non vedere, in questo dono, il segno della vita contemplativa, di chi si dona totalmente, esclusivamente, per sempre al Signore! Nella logica della fede, questo esaltarsi nel puro nulla, come il profumo, non è uno spreco inutile, anche se incomprendibile per chi ragiona in termini materiali. Uomini e donne che sprecano la propria vita consacrandosi al Signore, che perdono il tempo prezioso dell'esistenza nella preghiera e nell'adorazione. Maria di Betania ci richiama *all'unica cosa necessaria*: *“Che sarebbe la Chiesa, se la borsa di Giuda Iscariota fosse piena per i poveri e la casa di Betania, vuota di profumo?”* G.Vannucci

San Paolo nei due brani delle Lettere ci testimonia innanzitutto di aver agito sempre non per interesse personale o per provvedersi ricchezze da usare per sé, ma ha lavorato per soccorrere i deboli e i poveri. Ci riporta un detto di Gesù, che non si trova nei vangeli: “Vi è più gioia nel dare, che nel ricevere!” un vero programma di vita. Nell'esortazione ai Corinzi, perché siano generosi nella colletta per la comunità di Gerusalemme in difficoltà, sottolinea due note del donare: farlo con gioia e volentieri, con libertà e larghezza di cuore.

Alla **teologia del dono** occorre riportare ogni discorso relativo al matrimonio. Infatti se c'è una espressione della vita umana, che tendenzialmente e irresistibilmente si fa dono è proprio quella che caratterizza il *rapporto sponsale*. Parimenti, se c'è una esperienza umana nella quale la logica del dono si esalta e si consuma è

proprio quella della *paternità-maternità* in relazione ai figli. La teologia del dono nell'ambito della vita coniugale e familiare non può non assumere la caratteristica della *gratuità* che porta una persona ad amare innanzitutto per la gioia di amare e di ispirare a questa gioia originaria ogni espressione e ogni frutto dell'amore stesso.

E' dall'essere dono che una persona impara a non catturare dentro la propria presa egoistica l'incontenibile forza generatrice del dono stesso; è dal farsi dono – giorno per giorno – che ognuno di noi deve imparare quella *ascetica della relazionalità e della oblatività*, che è nota individuante della vita a due.

Il primato delle persone sulle cose, dell'essere sull'avere, della solidarietà e condivisione sul possesso e la strumentalizzazione: è questa la profezia di un mondo nuovo che come cristiani e come famiglie, fondate sull'amore di Cristo, siamo chiamati ad esprimere nella trama quotidiana delle relazioni e della costruzione del futuro.

Per l'approfondimento

La capacità di Dio, in Cristo, di amare, di donarsi, l'intensità di questo amore donato fino alla morte di croce, è luce per l'uomo, gli indica come essere, come operare, come vivere, a che cosa fare riferimento e ispirarsi.

Allora la vita assume la sua pienezza e la sua qualità vera, che consiste nell'essenza stessa della vita: dono donato da ridonarsi, così come lo è in Dio, dal Padre al Figlio, nella circolazione di amore dello Spirito Santo.

Nella fretta e nella superficialità, che ostacolano oggi l'esercizio dell'amore, è presente la paura del dono di noi stessi.

L'uomo si sente maturo e veramente realizzato quando, superando ogni ripiegamento su se stesso, è capace di aprirsi agli altri, di donare, di donarsi. E' proprio nel dono sincero di sé che è possibile dare un senso vero alla vita e vivere e realizzare in pienezza la

propria libertà.

La libertà è un dato profondamente e tipicamente umano e umanizzante: è un bene che appartiene all'uomo e lo fa crescere come uomo, secondo la sua integrale verità di *“dono che si realizza nel dono”*. La vita ha senso quando è dono comunicato e comunicante, quando entra in comunicazione di dono.

(Card. Carlo Maria Martini, Aprirsi, massime spirituali)

Per il dialogo di coppia e/o di gruppo

- “Nessuno fa nulla per niente” si dice oggi, mentre Gesù ricorda che *“Vi è più gioia nel dare, che nel ricevere”*. Due modi di pensare e di impostare la vita antitetici. Com'è la nostra esperienza al riguardo?
- Il verbo donare nella vita di coppia e in famiglia va coniugato ogni giorno attraverso l'ascetica della relazionalità e dell'oblatività, contro la tentazione ricorrente del piegare gli altri alle proprie esigenze e attese, in un sottile gioco di calcolo e di convenienza: ci ritroviamo in questa dinamica?
- In una società individualistica e consumistica, le famiglie cristiane possono diventare profezia di un mondo nuovo, impegnandosi a coltivare uno stile di vita, in controtendenza rispetto alla recessione di valori umani, etici e spirituali in atto: la gratuità, la fiducia, la capacità di gesti generosi e disinteressati, l'atteggiamento dell'oblatività come cifra permanente della vita e delle relazioni sociali.

Preghiera finale

IL REGALO PIU' BELLO

Esiste, secondo voi, qualcosa di più prezioso delle persone?

Le persone sono un regalo!

Alcune sono “impacchettate” in modo molto ricco e appariscente, come i regali di Natale, di Pasqua o di Compleanno.

Altre presentano un “pacchetto” molto comune, banale...

Altre sembrano essere state strapazzate di qua e di là...

Alcune persone presentano un involucro facile da aprire; di altre è praticamente impossibile “scartarne” la confezione... sembrano avvolte in un nastro adesivo che non si riesce a spezzare. Ma...il regalo non è la confezione!

E purtroppo molti si confondono, dando più valore alla confezione che al regalo.

Anche tu amico, anche tu amica, anch'io siamo tutti reciprocamente un regalo per gli altri.

Triste sarebbe se fossimo una bella confezione, con uno splendido fiocco e...con quasi niente dentro.

Quando si realizza un autentico incontro tra le persone nel dialogo, nel confronto, nella solidarietà, non siamo più vuota confezione, ma ci trasformiamo in preziosissimi regali.

Tu hai già provato che cosa si sente quando due persone si incontrano con il cuore, diventando regalo l'una per l'altra.

Ciò che viene condiviso è la “sorpresa” che c'è dentro la confezione... non la confezione stessa.

La vera felicità nasce solo dall'incontro autentico con l'altro.

Il regalo più grande che hai ricevuto nella vita è tua moglie... è tuo marito;

e tu stesso sei stato il regalo più bello per lui...per lei.

Non stancarti di “scartarlo” e di sorprenderti, per la novità che scoprirai ogni giorno, dentro la confezione che racchiude la sua ricchezza.



Centro Diocesano di Pastorale Familiare Verona

Piazza San Zeno 2 – 37123 VERONA
Tel. 045-8034378 – Fax. 045 9612656

e-mail: info@pastoralefamiliarevr.it

www.portalefamiglie.it
www.diocesiverona.it